

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 237  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

**Pakistan, i generali al potere spaventano l'Asia (e il mondo)**  
Clinton: ripristinare la democrazia



Preoccupazione in Asia e nel resto del mondo dopo il colpo di stato militare in Pakistan, paese che come l'India possiede la bomba atomica. Il governo indiano, che si è insediato ieri, si è detto disposto al dialogo «con chiunque sia al potere» ma è evidente che a New Delhi non si è tranquilli, visti i contrasti sul Kashmir. Ad Islamabad, intanto, regna la calma. Il portavoce dell'esercito, Qureshi: «È stata una reazione spontanea alle azioni sbagliate del governo».

BERTINETTO

A PAGINA 7

## C'È L'ISLAM DIETRO AI MILITARI

GIANDOMENICO PICCO

**N**ei suoi 52 anni di storia il Pakistan è stato direttamente governato dai militari per circa 25 anni. Ha combattuto tre guerre contro l'India ed è stato un paese di prima linea durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan negli anni Ottanta. Il ruolo dei militari è sempre stato di primo piano. Ai tempi della guerra fredda il Pakistan ha giocato un ruolo chiave in funzione anti-sovietica e anti-indiana. Pakistan quindi grande alleato di Washington e amico di Pechino. Ma i tempi sono cambiati. Da un anno i rapporti militari ed economici con gli Usa sono praticamente congelati. Il grande alleato occidentale si è avvicinato molto all'India e ha preso le distanze da Islamabad soprattutto dopo gli esperimenti nucleari condotti nel 1998.

Negli anni Ottanta l'Afghanistan divenne una ragione per il Pakistan e gli Usa di

fare fronte comune: oggi l'Afghanistan sta producendo l'effetto opposto, è divenuto - a ragione - la causa del distacco tra Islamabad e Washington.

Gli scontri militari nel Kashmir che si sono svolti nei primi sei mesi del 1999 e che si sono conclusi quest'estate, sono una ulteriore ragione dell'isolamento internazionale del Pakistan. Per la prima volta nella storia militare di India e Pakistan, i militari di Islamabad, in collaborazione con milizie islamiche non ufficiali avevano forzato gli indiani su posizioni difensive nelle vallate del Kargill. Poi la visita del primo ministro Sharif a Washington e la decisione di ritirare le truppe pakistane sotto richiesta di Clinton in persona.

Il generale Pervez Musharraf che ha preso il potere il 12 ottobre non nasconde il suo

SEGUE A PAGINA 6

# Kgb, via libera alla commissione

Veltroni: Berlinguer contrastò il Pcus, Berlusconi non seppe neanche resistere alla P2  
Cossiga scrive a D'Alema: difendimi, a Palermo preparano un dossier contro di me

IL CASO

## Il Sismi: documenti di quarta mano

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Fuori dall'ufficialità, i dirigenti del servizio segreto italiano, il Sismi, parlano del cosiddetto «dossier Mitrokhin» come di materiale di quarta mano. E dopo le osservazioni dell'Unità e della Stampa, anche negli ambienti governativi si ammette che il materiale arrivato alla procura di Roma e alla commissione Stragi presenta «evidenti rimaneggiamenti inglesi». Prudenza, dagli ambienti governativi, dove nessuno si spinge a parlare di «bufale» e «patacche», ma è del tutto evidente che in Italia sia arrivato non già un dossier «del» Kgb, ma un dossier «sul» Kgb, confezionato dagli agenti del controspionaggio britannico, redatto in base (così viene affermato) alle

confessioni dell'ex agente Vasili Mitrokhin, sempre che Mitrokhin esista davvero e non sia semplicemente il nome in codice dell'operazione portata a compimento dall'MI5. Insomma, allo stato attuale, a disposizione della magistratura e della commissione d'inchiesta c'è solamente un insieme di rapporti riservati inglesi, redatti in base a documenti sovietici che nessuno ha visto, che contengono affermazioni che nessuno ha letto e che sono stati portati in oc-

cidente da un personaggio che nessuno ha mai interrogato con tutte le garanzie del caso.

SEGUE A PAGINA 2

# «Niente tasse per l'80% degli eredi»

Iniziativa della maggioranza. Sì della Camera alla legge sui congedi

L'INTERVISTA



Salvi: in Europa avanza la sinistra più coerente

LOMBARDO

A PAGINA 5

L'ARTICOLO

## PROVIAMO A VINCERE LE ELEZIONI DI NOVEMBRE

LUIGI MANCONI

**E** se, invece, provassimo a vincere? Alla fine di novembre (il 28, per l'esattezza), in cinque importanti località italiane si terranno le elezioni suppletive. Verranno eletti quattro deputati e un senatore. Non sono abbastanza per modificare i rapporti di forza tra le due coalizioni, ma sono sufficienti a inviare un messaggio politico e simbolico assai significativo. Ma soprattutto - ecco la mia proposta semplice - quelle elezioni potrebbero funzionare come un test importantissimo (e, a questo punto, estremo) sulla capacità di autoriforma del centrosinistra. Prima delle prove decisive

SEGUE A PAGINA 5

**ROMA** L'80% degli eredi in linea diretta e dei coniugi non pagheranno più l'imposta di successione: questo l'obiettivo del progetto di legge del centrosinistra. La nuova normativa prevederebbe un tetto di 500 milioni (attualmente sono 250) al di sotto del quale non ci saranno imposte. No, invece, al progetto di Berlusconi che vorrebbe la cancellazione totale della tassa. Novità anche per le imprese familiari: l'aliquota sarà più leggera e, se l'erede si impegna a continuare l'attività per almeno 5 anni, non si applicherà sul cosiddetto «avviamento». Inoltre, ieri la Camera ha approvato la legge sui congedi parentali: parità totale di diritti e doveri tra madre e padre per la cura dei figli, dalle indennità ai permessi. E per i lavoratori arriva l'anno sabbatico per la formazione. Ora la parola al Senato.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10 e 13

## SI APRE UNA STRADA MA È ANCORA TUTTA IN SALITA

ROBERTO ROSCANI

**L'**immagine che, leggendo i giornali, guardando la tv, in questi giorni un osservatore avrebbe dell'Italia è quella di uno strano paese. Un paese che cammina in avanti ma ha la testa voltata all'indietro. O meglio, che viene sempre riportato con lo sguardo al passato. C'è una oscillazione che non è tra oblio e memoria (due termini troppo alti) ma tra una disinvolta dimenticanza e la rimerione del passato come oggetto di acrimonia e di lite. La vicenda dei dossier su Kgb in Italia ha riaperto la storia a una vena litigiosa, agli insulti politici. Ieri - se le cose non dovessero cambiare daccapo, come potrebbe succedere dopo una lettera aperta di Cossiga a D'Alema che ha messo in agitazione in serata il mondo della politica - il clima sembrava aver imboccato una strada diversa: alle accuse del Polo, agli affondi di Berlusconi e Fini che battevano su un solo tasto («La maggioranza ha paura di fare chiarezza») è arrivata una risposta destinata a svenelare la discussione. C'è stato il sì dei Ds (d'accordo anche D'Alema, come il premier ha confermato pubblicamente) alla formazione di una commissione parlamentare che studiasse e verificasse tutto sull'attività del Kgb e sui dossier. Un cedimento al Polo? No, la decisione di togliere ogni alibi, di aprire le porte ad uno strumento parlamentare che allontanasse le polemiche, che facesse piazza pulita di insinuazione e polemiche infondate.

SEGUE A PAGINA 4

# Droga: arrestato l'ex P2 Carboni

Traffico di cocaina dal Perù e investimenti in Sardegna

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

## L'uovo e la gallina

**B**isognerebbe istituire d'urgenza la commissione parlamentare d'inchiesta sull'Uovo e la Gallina. Era la sinistra che intratteneva rapporti con il Kgb perché la destra li intratteneva con la Cia, o era la destra che intratteneva rapporti con la Cia perché la sinistra li intratteneva con il Kgb? Dieci milioni di italiani votavano comunista perché avevano paura di morire democristiani, o quindici milioni di italiani votavano dci perché avevano paura di morire comunisti? I fascisti mettevano le bombe perché i brigatisti sparavano, o i brigatisti sparavano perché i fascisti mettevano le bombe? Hitler fu Hitler perché c'era Stalin, o Stalin fu Stalin perché c'era Hitler? Quelli di sinistra sono diventati tutti intellettuali per distinguersi da Mike Bongiorno, o Mike Bongiorno ha rinunciato a studiare perché gli intellettuali sono tutti di sinistra? Urge, assolutamente urge una qualche autorità che, anche barando, provveda finalmente a fissare un Punto Zero nel quale questo casino è cominciato, e un Punto Uno nel quale qualcuno strilli «liberi tutti!», e si ricominci un altro gioco. Questo gioco qui ha davvero stufato.

**MILANO** Un nome d'altri tempi nella rete della Dia. È Flavio Carboni, il faccendiere piduista coinvolto nelle inchieste più clamorose degli anni 80, dall'attentato a Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano, alla bancarotta dello stesso istituto di credito, fino all'omicidio del banchiere Roberto Calvi. Con lui, il suo ex braccio destro, Emilio Pellicani, ed altre 66 persone, tutte colpite da ordine di custodia cautelare al termine di una maxi-operazione anticiclaggio condotta dalla Dia. Sono stati sequestrati beni per oltre 125 miliardi (in società e immobili) ed è stato scoperto un ingente traffico di cocaina (4mila chili) proveniente dal Perù. Carboni, arrestato insieme a due familiari, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

RIPAMONTI SETTIMELLI  
A PAGINA 11

# Condanne per il rogo del Galeazzi

Nella camera iperbarica 11 morti. Borrelli: sentenza monito

## I convegni di Reset

### Legittimità del potere internazionale

partecipano:

Michael Walzer (Institute for Advanced Study Princeton),  
Antonio Baldassarre (Università La Sapienza),  
Giancarlo Bosetti (direttore di Reset),  
Paula Casal (Harvard University),  
Jean Cohen (Columbia University),  
Erik Goldstein (University of Princeton),  
Nadia Urbinati (Columbia University)

New York 15 ottobre 1999  
Columbia University/New York University

**MILANO** Quattro condanne per il rogo della camera iperbarica al Galeazzi di Milano: cinque anni e sei mesi per il primario di ossigenoterapia Giorgio Oriani, 4 anni e 6 mesi per l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubiali, 4 anni per il tecnico Andrea Bini e 3 anni e 6 mesi per l'allora presidente Antonino Ligresti. Questa la sentenza per la tragedia che il 30 ottobre di due anni fa ha trasformato un ospedale «modello» in un inferno in cui morirono 10 pazienti e un infermiere. Gli imputati sono stati ritenuti colpevoli di incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. Il pg Borrelli: «La sentenza non può rendere la vita ai morti, ma è un monito importante per tutti gli operatori del settore». I difensori degli imputati: condannati degli innocenti.

CAPRILLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

ESTERI

Kosovo, intervista a Bernabè  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

CRONACA

Stupro in jeans, assoluzione  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ECONOMIA

Comit-Intesa, Opa ok  
IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA

Le lettere di Mila  
MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

I corti tornano in sala  
PATERNO A PAGINA 19

SPORT

Il doppio arbitro funziona  
CAPRIO A PAGINA 21

AUTONOMIE

Fisco ed Enti locali  
MATTEUCCI NELL'INSERTO



◆ **Venti sospetti sarebbero stati controllati dagli 007 ma nulla confermerebbe la loro appartenenza alla rete spionistica a suo tempo diretta da Mosca**

## Anche il Sismi dubita del dossier Kgb: carte di quarta mano

Gli esiti dell'attività del controspionaggio  
Il pm di Roma sentirà l'archivista della Lubianka?

### SEGUE DALLA PRIMA

Troppo poco per concedere la benché minima affidabilità a questo strano zibaldone, che comunque è stato ritenuto sufficiente, da alcuni, per etichettare come «spie» persone che, verosimilmente, sono state chiamate in causa in maniera arbitraria, spesso sulla base di dati che, già ad un primo riscontro, si sono rivelati errati. Troppo poco anche per la procura romana, che infatti ha ufficialmente fatto sapere che si sta valutando la possibilità di una rogatoria in Gran Bretagna per poter interrogare, eventualmente, Mitrokhin e, forse, per chiedere almeno una copia dei documenti che il sedicente ex archivista del Kgb sostiene di aver ricopiato tra il 1972 e il 1984. Documenti dei quali, come detto, non c'è traccia nei 261 rapporti inviati dagli 007 inglesi in Italia.

Il «giallo» dell'attendibilità del dossier, dunque, non sembra poter essere archiviato come questione marginale. Né ci sono spiegazioni plausibili rispetto alle tante incongruenze emerse dopo i primi esami, compresi i documenti che fanno cenno a vicende accadute dopo il 1984, quando Mitrokhin, ormai in pensione, non era in grado di poter più ricopiare nulla. Ma se da un lato c'è un mistero ancora irrisolto, dall'altro ha trovato una immediata risposta il sospetto avanzato dal Polo, secondo il quale il governo non avrebbe consegnato al Parlamento la copia integrale del dossier Mitrokhin, nascondendo alcune parti. Accuse ribadite anche dal presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, che ieri sera ha affermato che dal dossier mancano 34 fascicoli. In realtà, come ha spiegato il vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, il governo ha consegnato la documentazione integrale, così come spedita dall'Inghilterra e conservata negli archivi di Forte Braschi. Probabilmente l'equivoco è in parte nato dal fatto che nella copia diffusa dalla commissione Stragi era stato espunto un documento di 141 pagine, redatto dagli inglesi, il cosiddetto «nomenklatore», scritto per poter spiegare i tanti termini tecnici e il significato delle abbreviazioni che si trovavano nei rapporti Impedian. Ma il «nomenklatore» è agli atti della commissione e della procura romana.

Irrisolto, invece, l'aspetto che riguarda l'identità di alcune delle presunte spie (ma è il caso di essere davvero prudenti prima di assegnare questa etichetta, ndr) che nel dossier arrivato in Italia sono indicate solamente con il nome in codice. Il controspionaggio italiano, a quanto

sembra, è riuscito finora a identificare tre. Uno è un latinoamericano. Il secondo è un giornalista di una nota agenzia di stampa. Probabilmente non è stato complicato individuare il terzo. Infatti i nostri 007 hanno scoperto che Santini dell'Unità è Santini dell'Unità. Con l'aggiunta del nome di battesimo: Alceste. Vaticanista di chiara fama e rispettabilità. Nella disinformata scheda che riguardava il nostro collega, infatti, si sosteneva che Santini sarebbe stato il nome in codice e non il cognome. Poi l'aggiunta di elementi bislacchi come la definizione di «corrispondente» che non si usa per un vaticanista. Ma questa anomalia potrebbe tranquillamente rientrare nella tradizione di «approssimazione» che da sempre caratterizza i rapporti dei servizi segreti di mezzo mondo. Il resto? Dopo l'invio del materiale alla procura romana, il Sismi ha congelato l'attività di intelligence, pur mantenendo il lavoro di verifica documentale. Ma i risultati sono poco indicativi. Infatti nulla è emerso dalle indagini sui 20 soggetti sottoposti nelle settimane scorse e pedinamenti o intercettazioni. Poche cose sono saltate fuori dai riscontri incrociati sui documenti custoditi negli archivi.

Nessuna situazione che potesse mettere in alcun modo a repentaglio la sicurezza nazionale. Adesso, comunque, è intenzione di palazzo Chigi trasmettere a San Macuto le «schede di lavorazione», cioè i documenti che si riferiscono allo stato di verifica relativo ai personaggi controllati dai nostri servizi. Ma, naturalmente, si tratta di «schede aperte», perché il Sismi non ha potuto completare il suo lavoro. Ora la parte investigativa è di competenza della procura di Roma. Ma allo stato è difficile capire come proseguiranno le indagini. Premesso che il materiale trasmesso a piazzale Clodio è di scarsa utilizzabilità, anche le notizie contenute sono di poco consistenti. Al di là del clamore, le notizie di reato - lo spionaggio vero e proprio - sono pochissime e quasi tutte si riferiscono a periodi lontani. I reati, anche se si riuscisse a dimostrarli, sarebbero prescritti. Il resto è pettegolezzo politico. Buono forse per alzare polveroni, ma del tutto insufficiente non solo per condannare, ma anche per rinviare a giudizio una persona.

GIANNI CIPRIANI



Il vicepresidente del Consiglio Mattarella; sotto l'ammiraglio Gianfranco Battelli

### IL RACCONTO

## Scoop della Bbc, a Londra compare Mitrokhin «Così alla Lubianka rubai i segreti del Kgb»

LONDRA Il Kgb fece un grosso errore quando nel 1952 dopo quattro anni di addestramento mandò Vassili Nikitic Mitrokhin all'estero come agente segreto sotto falso nome: «Incominciai a confrontare la vita di quei popoli con l'Urss e i contrasti erano semplicemente incredibili. La realtà era drammaticamente diversa dalla menzogna ufficiale». Il Kgb sbagliò ancora di più nel 1956 quando lo richiamo in patria e lo seppellì in archivio perché nel clima del disgelo kruscioviano aveva osato muovere qualche blanda critica al funzionamento dell'intelligence: «Ovviamente rimasi molto deluso. L'archivio era visto come un luogo d'esilio, una via senza uscita».

In un'ampia intervista alla Bbc l'archivista più famoso del pianeta - dal '92 fuggiasco in Gran Bretagna - ha raccontato per filo e per segno che cosa l'ha spinto a co-

piare da forsennato e a rischiare della pelle migliaia e migliaia di fascicoli del Kgb poi trafugati in Occidente con dirompente effetto. È grazie agli appunti pazientemente sistemati in barattoli di conserva che il suo nome ha fatto il giro del mondo, per la verità senza provocare, fatta eccezione per l'Italia, gravi reazioni. L'amarezza per la brusca fine della sua carriera di agente segreto all'estero (dove abbia fatto la «barba finta» non precisa) si accoppio ad una progressiva presa di coscienza del fatto che il Kgb era «un'organizzazione sovversiva e malefica».

«Solo lavorando nell'archivio - sottolinea - ho aperto gli occhi e mi sono reso conto che sapevo poco del Kgb». Occhiali con lenti marroni, in un elegante vestito blu scuro con camicia azzurra e cravatta a pois, Mitrokhin dimostra sugli schermi della Bbc meno di 77 anni e articola

quanto ha già detto in un'intervista pubblicata a metà settembre dal *Times*: ha considerato un imperativo morale portare in Occidente le copie di migliaia di fascicoli del Kgb.

«L'ho fatto per l'umanità e come patriota russo». Mitrokhin afferma che il suo progetto di denuncia prese in concreto le mosse nel 1972, anno in cui divenne «archivista capo» al Kgb e nello stesso tempo il Cremlino decise di trasferire in un nuovo edificio in periferia i polverosi 300.000 fascicoli contenuti alla Lubianka, la famigerata sede centrale del servizio segreto: a lui fu affidato l'incarico di «verificare e sigillare» tutti i documenti.

«L'archivio - spiega il fuggiasco sugli schermi della Bbc, che ha utilizzato la sua testimonianza per un documentario in quattro parti sullo spionaggio all'epoca della guerra fredda - è il cuore del Kgb. L'intero servizio si basa su di esso.

È dove si tiene tutta l'informazione, anche quella sulla rete delle spie. Ogni tipo di informazione. Senza un archivio il Kgb semplicemente non avrebbe potuto funzionare».

Per dodici anni, dal '72 alla pensione nel '85, il disincantato compagno Mitrokhin ha copiato montagne di documenti. Portava poi gli scarabocchi nella sua bella dacia fuori Mosca e lì batteva a macchina. «Avevo due macchine da scrivere e riciclavo i nastri perché non volevo destare sospetti comprandone di continuo dei nuovi».

Uscendo dalle segrete stanze del Kgb ha corso ogni giorno

di lavoro per dodici anni il pericolo di una perquisizione, con la certezza di una condanna a morte se fosse stato scoperto, ma ciò non l'ha dissuaso dalla missione che si era dato: «Il rischio era grosso ma diventa anche eccitante».

E non bastava raccogliere e copiare le informazioni. Come in una maratona, era importante arrivare alla meta e cioè mostrare tutto al mondo. Per questo sono venuto all'estero. Una pubblicazione in Russia era assolutamente impossibile».

Per l'ex-archivista, che adesso vive sotto falso nome in qualche angolo segreto dell'Inghilterra (la Bbc l'ha intervistato in un ambiente elegante, uno studio-libreria d'epoca vittoriana), «il Kgb ha avuto enorme successo ma le sue attività mafiose sono andate troppo oltre e alla fine la strategia è fallita».

GLI ERRORI MARCHIANI DEL RAPPORTO IMPEDIAN		
Numero rapporto	soggetto	natura dell'errore
36	Alberto Cavallari	anacronismi e date inventate
116	Umberto Pizzi (Walter)	date successive a quelle della «copiatura» di Mitrokhin
130	Enrico Berlinguer	commento italianizzato
136	Alceste Santini	viaggi a Mosca in date sbagliate
218	Francesco Gozzano	il termine «invasione» riferito all'Afghanistan è chiaramente occidentale
229	Klerk	Serie di puntini di sospensione per la «traduzione» del rapporto. Omissis dei servizi inglesi?
242		Regolamento per l'uso dei nomi in codice Rapporto inglese, non del Kgb
da 255 a 261		7 rapporti senza data né fonte

Per copiare tutto quello che c'è nel rapporto Impedian il presunto archivista del Kgb Mitrokhin avrebbe impiegato, lavorando clandestinamente 12 ore al giorno, per 8 anni.

### LA TESTIMONIANZA

## E sui tavoli de l'Unità arrivò la scomunica del Pcus

ROCCO DI BLASI

La notte del 12 dicembre 1981 ci fu il colpo di Stato in Polonia. Jaruzelski prese i pieni poteri. Facevo il redattore capo di notte e la notizia arrivò tanto tardi che riuscii a mettere solo una «manchette» di poche righe in prima pagina. Tre giorni dopo Enrico Berlinguer era allora tv a «Tribuna politica» e ovviamente si attendeva una domanda sulla Polonia. Gliela fece Perugini, un giornalista del Gazzettino di Venezia e Berlinguer tirò fuori dai suoi appunti la frecciata sull'«esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre». Una frecciata molto meditata perché il testo, a rileggerlo, è molto meno spontaneo di come era apparso in tv. «Quello che mi pare si possa dire... è che ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune delle società, che si sono create nell'Est europeo, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi, che ha la sua data d'inizio nella Rivoluzione socialista d'ottobre... Oggi siamo giunti ad un punto in cui quella fase si chiude e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali: prima di tutto è necessario che prosegua il processo di distensione... inoltre è

necessario che avvanzino un nuovo socialismo nell'Ovest, nell'Europa occidentale, il quale sia indissolubilmente legato e fondato sui valori e sui principi di libertà e democrazia». A gennaio dell'82 un Comitato centrale fece propri quei giudizi di Berlinguer. Era «lo strappo».

A Mosca la cosa non piacque per niente. La sera del 23 gennaio, telefona Giulietto Chiesa, allora nostro corrispondente, tutto agitato: «La Tass sta per lanciare un documento contro il Pci. Che faccio?».

«Ma è lunghissimo e poi domani l'avrai comunque in Italia».

«Lo voglio stanotte, così domattina ce l'abbiamo noi e ce l'ha anche Berlinguer».

La telescrivente comincia a battere alle 23.03 (a Mosca sono le 24.03). Il telescritto comincia con «Attenzione, vi invio la prima parte del documento. Si tratta di un testo di circa 20 cartelle. Ve lo manderò man mano che le traduco». Segue il titolo: «Contrariamente agli interessi della pace e del socialismo». Il documento è anonimo, quindi attribuibile al Pcus in quanto tale. Ed è una vera e propria requisitoria contro il Pci.

Fin dall'inizio: «Negli ultimi tempi la dirigenza del Pci ha prodotto una serie di documenti che toccano questioni di principio dello sviluppo sociale moderno. Alla fine del dicembre 1981 sono state pubblicate due dichiarazioni e all'inizio di gennaio di quest'anno si è riunito il Plenum del CC del Pci. Il plenum ha

approvato le suddette dichiarazioni e ha accettato la relazione del segretario generale del partito, Enrico Berlinguer. Nelle decisioni del CC del Pci, negli interventi svolti dai compagni Ingrao, Napolitano, Reichlin, è contenuta una piattaforma che è avversa in tutte le questioni fondamentali, alla politica del Pcus, dell'Unione Sovietica...».

Questo l'esordio, in tipico imperial-burocratese sovietico. Ma la «preda» non veniva mollata dalla prima all'ultima riga. «Pretesto per l'esposizione delle proprie posizioni sono stati per i dirigenti del Pci gli avvenimenti della Polonia, ma essi hanno toccato problemi che sono andati al di là dei confini di questo avvenimento, tra cui il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo e dei rapporti verso il socialismo oggi esistenti. Inoltre i dirigenti del Pci, senza alcun fondamento, hanno dichiarato invecchiato e svalutato tutto l'insieme delle esperienze di lotta accumulate fino ad oggi per il socialismo e per la sua costruzione. Le grandi conquiste storiche del socialismo vengono fatte oggetto di una critica in malafede, dai contorni inammissibili e ingiusti, in alternativa si propongono delle concezioni piuttosto preten-

ziose e, diciamo chiaramente, astratte circa una nuova via verso il socialismo in tutto simile a quegli orientamenti opportunisti e revisionisti in cui il movimento operaio si è già imbattuto nel passato».

Giulietto traduceva e trasmetteva ma voleva anche andare a dormire. Ad un certo punto manda un messaggio: «La Tass ora dà il testo anche in inglese. Non potreste tradurlo di lì?». «No», rispondeva. Non era sadismo, è che della traduzione di Giulietto mi fidavo perché lui, da Mosca, sapeva bene come interpretare parole e concetti, alcuni minacciosi, altri decisamente risibili: «Il marxismo leninismo continua a guadagnare nuovo terreno nel mondo moderno e la sua influenza si va allargando... Ciò si manifesta nel fatto che le opere di Lenin sono state per molti anni al primo posto nel mondo per numero di traduzioni in lingue estere; l'interesse per le opere di Lenin è tuttora crescente».

Altre parti della «scomunica», lette oggi, chiariscono come il pensiero del Pcus si era ossificato a tal punto da scambiare i suoi desideri con la realtà, fino a dileggiare chi, invece, cercava di aprirgli gli occhi. «Parlando del periodo della costruzione del socialismo nel nostro paese, Leonid Breznev, nel suo discorso di chiusura al 26° Congresso del Pcus ha detto: come spesso, durante quel periodo ci venne predetta una inevitabile sconfitta. Quante volte essi cercarono di farci rinunciare agli obiettivi fissati. Quante volte i nostri nemici cercarono di convin-

cerci che stavamo sbagliando, che la nostra strada era sbagliata. E adesso? La maggior parte di costoro sono stati da lungo tempo dimenticati ma il socialismo vive! Si sviluppa, procede inflessibilmente». E poi c'era l'attacco finale: «Qualcosa di mostruoso è accaduto! I dirigenti del Pci a parole parlano del loro desiderio di lottare per la pace e nello stesso tempo calunniavano la forza-cardine di questa lotta: l'Urss e i suoi alleati socialisti, il mondo del socialismo».

Ma dalla scomunica emerge anche che i legami tra Pci e Pcus erano andati avanti nonostante le ripetute differenziazioni. Così che il Pcus ora denuncia «i dirigenti del Partito Comunista Italiano che dichiarano che il comunismo ha fatto il suo tempo e che da ora essi rinunciano a legami di vecchio tipo con i partiti comunisti e manterranno relazioni con i partiti comunisti nello stesso modo che con altre forze socialiste, rivoluzionarie e progressiste». I «legami di vecchio tipo» si spezzano, dunque ufficialmente solo nel 1981. Giulietto finì di lavorare verso le quattro del mattino. Io ero lì alla telescrivente che leggevo le strisce con grandissima avidità. Alla fine ci salutammo con qualche battuta sarcastica di telex. Giulietto era preoccupato. Io ero, invece, emozionato. Mi sembrava che fosse accaduto qualcosa di molto importante. Mosca attaccava violentemente, ma «accusava ricevuta» dello strappo, che così si consolidava. E la cosa mi faceva piacere.

## AVVISO

Venerdì 15 ottobre 1999 alle ore 21.00  
presso la sala A. Gramsci  
via Volturmo 33 Milano

la Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra, organizza un incontro con tutti i compagni e simpatizzanti che hanno collaborato con il proprio lavoro al grande successo della *Festa Provinciale de l'Unità*.

SEGUIRÀ RINFRESCO



◆ **Via libera dalla Quercia alla proposta dell'ex capo dello Stato per un'indagine storico-politica sui fatti del dossier**

◆ **Il segretario ds tiene alta la polemica col Cavaliere: Berlinguer contrastò il Pcus lui non seppe resistere alla P2...**

◆ **Fra i tanti nodi ancora da sciogliere il nome di chi sarà chiamato a presiedere l'organismo parlamentare**

# Kgb in Italia, la commissione si farà

## Sì dei Ds e Palazzo Chigi a Cossiga. Veltroni attacca Berlusconi

ROMA Proposte tante, e anche diverse. Ma la direzione sembra questa: si va verso una commissione parlamentare, di carattere storico-politico, che affronti il caso sollevato dal dossier Mitrokhin. Maggioranza e opposizione, mentre ancora infuria un'aspra battaglia di dichiarazioni e di accuse, si stanno attestando con molti distinguo su questa soluzione. La maggioranza, ancor più dell'opposizione, ha anche individuato l'uomo giusto per guidare la commissione: potrebbe essere proprio Cossiga il presidente di questa indagine-ricognizione. E anche possibile che l'indagine si allarghi ad altro, al complesso delle «scorie» della prima repubblica, ma per capire se davvero si va a una ricostruzione di questo tipo, bisogna aspettare.

Il quadro è questo, ma è in rapido movimento e l'accordo ancora non c'è: c'è la disponibilità dei Ds e anche di palazzo Chigi alla proposta di Cossiga, maturata fin da martedì sera, ma ieri, alla fine di una convulsa giornata. L'adesione del Polo è andata diminuendo. Berlusconi e Fini temono che la commissione presieduta da Cossiga non sia quella immaginata da loro. Dunque prudenza.

Del resto l'intesa di massima sulla direzione da prendere, una commissione storico-politica, non ha impedito ai poli di scambiarci bordate per tutta la giornata. Fini ha dato a D'Alema dell'«ultimo mohicano» per essersi accigliato di mala voglia alla commissione d'inchiesta parlamentare dopo averla definita, martedì mattina, un tribunale speciale. Veltroni ha attaccato Berlusconi per la campagna ideologica scatenata in questi giorni sulla scorta di un dossier assai poco attendibile: «Il Polo - spiega - ritiene valide le dichiarazioni di una spia pentita del Kgb, mentre mette in dubbio sempre i pentiti veri, tanto da contestare anche sentenze passate in giudicato...». Aggiunge una battuta anche sul senso politico che emergerebbe dalle carte del dossier: «Berlinguer seppe resistere e contrapporsi in quegli anni difficili al Pcus, Berlusconi non ha saputo, non dico contrapporsi, ma nemmeno resistere alla P2...».

La serenità è lontana. Per questo a palazzo Chigi aspettano che il polverone si diradi e che l'aria si faccia un po' più silenziosa. Poi sarà il parlamento a decidere come e con chi fare questa commissione e che argomenti dovrà affrontare. Di questo D'Alema ha parlato ieri a Botteghe Oscure con Veltroni, Mussi e Angius, e l'incontro è servito a fare una valutazione anche di quel che accade nella maggioranza, compatta nella difesa del governo ma percorsa da opinioni diverse sulla commissione. Qui è stato Cossiga, nel corso di un vorticoso giro di telefonate e di contatti, a tentare una mediazione tra maggioranza e Polo e anche all'interno della stessa coalizione. «La commissione sul Kgb - ha spiegato

l'ex capo dello stato ai suoi interlocutori - rappresenterebbe il naturale completamento delle ragioni che hanno portato alla nascita del governo D'Alema. La rilettura seria e onesta dei 50 anni di storia repubblicana sarebbe la fine dello stillicidio dei dossier e di una rimozione storica di cui si avvantaggerebbe solo Berlusconi. Lo spirito dell'iniziativa viene spiegato dallo stesso Cossiga in sette pagine di lettera aperta a D'Alema spedite al Corriere della Sera in cui se la prende anche contro i giustizialisti di ogni forma e partito. «Non voglio - scrive - una commissione d'inchiesta per prestarmi a un gioco di ricatti e controricatti, offerte e controfferte, né riprecipitare il

**PENITTI E PENITTI**

**Veltroni: al Polo va bene quello del Kgb non quelli veri neppure dopo le sentenze**

paese in una ripresa di guerra fredda strisciante...». Messe così le motivazioni, con l'aggiunta di una forte pressione politica dello stesso Cossiga e di alcuni esponenti dell'Udeur (non tutti perché Mastella ha rilanciato chiedendo che si indaghi anche su Cia e Mossad e proponendo Andreotti presidente), Ds e palazzo Chigi si sono convinti che la commissione potrebbe servire a far decantare la situa-

zione.

Il nome del presidente della commissione è uno dei nodi da sciogliere. Il Polo fa sapere che normalmente questi ruoli vengono assegnati all'opposizione, Cossiga nega di essersi proposto come presidente, concludendo, alla fine della giornata, che saranno Mancino e Violante in assoluta serenità a scegliere la persona giusta. L'idea della commissione, che i Ds non hanno in realtà mai respinto, è stata certificata dallo stesso segretario Veltroni: «La proposta del senatore Cossiga non ha nulla a che vedere con il rozzo e ingiustificato propagandismo di destra che riscopre il suo volto ideologico e l'assenza di cultura moderata». E in serata aggiunge: «Può essere utile perché l'Italia è un paese che sta cambiando, tuttavia diversamente dagli altri paesi europei le ombre del passato sembrano afferrare le gambe del nuovo impedendogli di muoversi». Anche Castagnetti concorda: «L'importante è fare chiarezza». L'unico che resta scettico dell'utilità di una commissione è il ministro Dini: ma, dice, non sarò io a impedirla. Messe così le cose i più scettici sono i cittadini: pare, da un sondaggio Datamedia, che quasi la metà degli intervistati considera del tutto disinteressante la storia dell'archivio del Kgb. «



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Crocchioni/Ansa

## Cossiga: a Palermo un dossier su di me

### Lettera a D'Alema: «Ora devi difendere l'unità nazionale»

ROMA «Tu sei, diciamo anche per opera mia, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e hai il dovere di difendere l'unità nazionale. Ma da comunista nazionale quale tu eri (e io spero che tu sia rimasto tale), e quindi per l'Italia socialista europea, hai il dovere, certo di difendere la storia politica del tuo ex-partito, che è anche parte della mia storia, come italiano e come democratico, ma hai soprattutto il dovere di difendere e tutelare la storia d'Italia. Per questo io, pur se rappresento solo me stesso, faccio parte della tua maggioranza e ti ho finora sostenuto. Ma se tu sceglierai per un passato oscuro e inquietante, io sceglierò, ed inviterò i miei amici a scegliere, per la dignità e l'orgoglio della Nazione». Lo scrive l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in una lettera aperta che sarà pubblicata oggi su «Il Corriere della Sera». Cossiga scrive anche che la Procura di Palermo potrebbe presto sentirlo. E sarebbe questa la molla che ha fatto di nuovo scattare l'ansia di esternare dell'ex capo dello Stato. Il suo nome comparirebbe in un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Palermo Scarpinato, una sorta di gigantesco affresco del sistema criminale italiano. La Procura di Palermo avrebbe già fatto sapere che Cossiga non è indagato né probabil-

mente lo sarà mai. Ma evidentemente questo non ha rassicurato l'ex picconatore, che ieri ha preso carta e penna per stendere una lunga difesa preventiva e allo stesso tempo dettare condizioni agli alleati politici. Una parte dell'inchiesta palermitana riguarderebbe una diramazione di Gladio, il servizio segreto parallelo scoperto nell'estate del '90 dal giudice veneziano Felice Casson. «Lasciato il Quirinale, per ben 54 volte fui chiamato a rispondere davanti a pubblici ministeri, giudici e Commissioni parlamentari d'inchiesta. E sembra che a Palermo ancora mi attendano», scrive Cossiga, che anche parla di «selvaggio giustizialismo»: «di tale giustizialismo fanno parte le minacce che in queste ore vengono portate a mia conoscenza da autorità istituzionali e da ambienti giornalistici oscenamente formulate con il sistema della mormorazione e dei sussurri da alcuni avventurosi (avventurieri per il momento non mi sento di dire) Sostituti della, ammalata di onnipotenza, Procura di Palermo che, con l'aiuto di alcuni pseudo-storici, sembrano star preparando uno dei soliti dossier pseudo giudiziari per cui io, in quanto doverosamente interessato a Gladio e, a questo si arriva, membro del Sovrano Ordine Militare di Malta farei parte di un sistema di politici criminali che avrebbero governato per 50 anni l'Italia».

«Se il giovane dottor Grasso, ultimo arrivato, e perciò evidentemente desideroso di farsi rapidamente una fama di «giustiziere», l'ineffabile Scarpinato e il non prudente Lo Forte, sperando di giovare di altissime protezioni politico-istituzionali, credono di fare improprie incursioni in questa materia, intimorrendomi e condizionandomi, si sbagliano di grosso: io sono una persona per bene che non ha nulla da temere e dei loro «teoremi» me ne freggo».

Cossiga illustra poi i motivi che lo hanno spinto a proporre una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin: non è - scrive - «né per ritorsione né per vendetta, né per pareggiare un conto» in cui «come Aldo Moro aveva profetizzato, saremmo per opera vostra largamente e ingiustamente perdenti, di fronte al giudizio di molta buona gente e forse anche della storia, almeno di quella scritta da alcuni manutengoli di cultura servile». La chiedo - prosegue - «per consegnare alla storia - quella vera - quel che alla storia appartiene»; «per giudicare amare e sporche vicende di puro tradimento che con le scelte ideologiche, anche le più estreme, e con i comprensibili conseguenti piccoli o grossi affari finanziari, non hanno niente a che fare»; «lo faccio anche per salvare la 'storia pulita' d'Italia, di cui far parte la storia del Partito Comunista Italiano». Cossiga ri-

corda che decine di nomi contenuti nel dossier Mitrokhin sono di persone indicate come «srocconi, sbruffoni, radical-chic, coglioni e leggeri e come tali bisognerà salvarli dall'accusa di tradimento», che altri «sono stati tragicamente coerenti con le loro utopiche scelte ideologiche», altri «hanno fatto finanziare, come era comprensibile e storicamente giustificabile» il loro partito dall'Urss. Ma - sottolinea - «se altri - comunisti o no - hanno tradito il Paese non c'è niente da archiviare». Quanto poi all'ipotesi che della vicenda si debba occupare la Commissione stragi, Cossiga afferma: «Caro presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nessuno, almeno non io, è fesso! Vuoi mettere quel galantuomo di Pellegrino a capo della Commissione d'Inchiesta? Io sono d'accordo, ma di quei tuoi compagni di partito che hanno paura, o per confusione, o per colpa, o per viltà, che non glielo consiglio, perché Pellegrino è uomo onesto, non manipola la verità e non copre nefandezze. Non voglio certo «ribadisce» una Commissione d'inchiesta per prestarmi ad un gioco di ricatti e controricatti, di offerte e controfferte, né tantomeno - perché sarebbe contro la mia vita e le mie convinzioni - precipitare il Paese in una ripresa di guerra fredda strisciante: la voglio solo perché sono convinto che al Paese serva la verità».

#### DIZIONARIO

### Sei parole importanti per comprendere il caso

Ecco un breve elenco delle parole che bisogna conoscere per comprendere il caso Mitrokhin.

**A** come appunti. Sono quelli che Vassili Mitrokhin, oscuro funzionario del Kgb, avrebbe raccolto nelle viscere della Lubianka copiando documenti segreti. L'archivista infilava le carte in barattoli di conserva e poi le seppelliva nel giardino della sua dacia. Le cronache raccontano che le offrì alla Cia, ma la più grande agenzia spionistica del mondo rifiutò di comprarle: evidentemente non riteneva interessante il materiale. Tra il marzo del '95 e il maggio del '99 i servizi inglesi hanno trasmesso il dossier Mitrokhin al Sismi, che a suo volta l'ha fatto pervenire al governo. Il fascicolo è costituito da 645 schede: a quanto pare non si tratta degli appunti di Mitrokhin, né di loro trascrizioni, ma di relazioni di agenti del servizio segreto di sua maestà. Il particolare non è di secondaria importanza se si discute di autenticità, provenienza e attendibilità delle carte.

**B** come Berlusconi. Silvio Berlusconi ha invocato trasparenza sul caso Mitrokhin e preteso la pubblicazione integrale del fascicolo. La sua battaglia contro l'opacità va accolta come sicuro e confortante segnale di conversione. Scorrendo le pagine del libro «La Grande Truffa» (Kaos edizioni), si scopre che, nove anni fa, ai giudici che gli chiedevano quando si fosse iscritto alla P2, Berlusconi rispose di averlo fatto in epoca di poco precedente lo scandalo (primavera dell'81), senza mai pagare una quota. Il 23 ottobre '90, la Corte d'appello di Venezia lo riconobbe colpevole di falsa testimonianza, Berlusconi evitò la condanna perché nel dicembre precedente era stata varata un'amnistia. Le carte sequestrate a Gelli dicono che era affiliato dal '78.

**E** come elenchi. Le liste di spie non sono come i Baronage, elenchi dei baronnetti che i gentiluomini inglesi dell'Ottocento amavano sfogliare per «trovare occupazione in un'ora di ozio o conforto in una d'afflizione». Pubblicare i nomi del dossier forse era necessario, ma ha significato accostare, agli occhi dell'opinione pubblica, chi può aver trafugato segreti di stato a chi forse un giorno ha spiegato a uno sconosciuto la strada più breve tra piazza di Spagna e la stazione Termini: ignorando che il suo interlocutore era un agente del Kgb. Particolare importante: i nomi delle presunte spie non sono contenuti in elenchi, ma in relazioni stilate da altre spie.

**G** come guerra fredda. Il dossier Mitrokhin riguarda fatti avvenuti tra il '68 e l'84, cioè durante l'ultima parte della guerra fredda e i suoi strascichi. L'unico spia in vita scoperta in Inghilterra sulla scorta del dossier Mitrokhin ha quasi 90 anni, si chiama Melita Norwood e forse oggi racconta ai nipotini raccolti intorno al caminetto come passava segreti nucleari all'Unione Sovietica. In Italia Berlusconi chiede che di vicende più o meno coperte allo spionaggio di nonna Melita si occupi una commissione d'inchiesta. Ci sarà un caminetto adatto a Montecitorio?

**M** come magistratura. L'opposizione ha a più riprese richiesto la pubblicazione degli atti, ricordando i precedenti della P2 e di Gladio. Gli elenchi della P2 furono scoperti da due giudici che indagavano sul crack Sindona e consegnati al governo. L'opposizione ha innalzato alte strida quando il governo D'Alema ha consegnato il dossier Mitrokhin alla magistratura. Dimenticando i precedenti.

**P** come P2. Il parallelo della vicenda P2 con quella del dossier Mitrokhin è stato evocato più volte. Della loggia di Gelli, scoperta nell'81, facevano parte tra gli altri tre ministri, tre sottosegretari, il segretario del Psdi Longo, il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi, i capi dei servizi segreti Santovito e Grassini, il direttore del Cesis Pelosi. C'è qualcosa di lontanamente paragonabile nel dossier Mitrokhin?

P. Sac.

GI.MA.

#### IN PRIMO PIANO

## E l'ex Picconatore divide di nuovo Fini e il Cavaliere

ROMA «La commissione d'inchiesta siamo stati noi a chiederla per primi. E continuiamo con forza a chiederla. Ma prima di parlare della presidenza intanto bisogna vedere se ci sarà il «concepting» e solo prima della nascita decideremo quale sarà il nome...le pare?». Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, riassume così a fine serata scetticismo, perplessità, se non proprio veti (il più chiaro è il no del Ccd) che regnano nel Polo in queste ore su un'eventuale presidenza Cossiga. Il centrodestra, dunque, sembra frenare sul nome dell'ex presidente che in mattinata sembra abbia raggiunto telefonicamente i leader. E che in serata afferma che lui può anche tirarsi indietro, dal momento che devono essere Mancino e Violante a decidere. In ogni caso, qualsiasi decisione venga presa il si-

del Polo sembra fortemente condizionato dal fatto che la commissione sull'affaire Mitrokhin si occupi a tutto campo anche di Tangentopoli. Silvio Berlusconi, intervistato al Tg4 da Emilio Fede, dopo aver ribadito che «bisogna arrivare alla verità» si dice «scettico» sul fatto che l'obiettivo venga raggiunto: «Noi siamo minoranza in Parlamento, i numeri li ha la sinistra, sono scettico sul fatto che in questa situazione si possa arrivare alla verità». Anche se - aggiunge Berlusconi - «prima o poi uno strumento per raccontare agli italiani cosa è successo davvero negli anni che sono il nostro passato recente o meno recente credo si debba arrivare a trovarlo». Berlusconi poi attacca il governo per le sue «mille contraddizioni», «un governo nel caos» e afferma che il dossier «non è affatto una patacca». Ma su quel dos-

sier «bisognava indagare a fondo per evitare di dare una lista all'opinione pubblica senza nessuna distinzione, per non confondere per esempio, Gawronski con Cossutta...». Insomma, ancora una volta la richiesta di «tutta la verità», perché solo allora «ci potrà essere la pacificazione». Una risposta che sembra tutta indirizzata a Cossiga. Il leader del Polo, poi attacca, sulla questione del finanziamento ai partiti: «Ci sono formazioni politiche che per aver avuto finanziamenti da sostenitori italiani amici sono stati inquisiti, demonizzati e fatti fuori dalla vita politica», sorte non toccata «ad altri partiti che ricevevano finanziamenti da una forza straniera nemica che aveva i missili puntati contro di noi...». Insomma, Berlusconi insiste su tutto il suo repertorio agitandolo come clava contro il governo, senza

però affondare l'acceleratore fino alla richiesta di dimissioni. È chiaro che il Cavaliere è più che mai guardingo sull'eventualità di una presidenza Cossiga, che ha avuto subito il via libera dei Ds, alla guida della commissione d'inchiesta. Anche se, un no chiaro finora è venuto solo dal Ccd Carlo Giovanardi: «Né Cossiga, né Cossutta, ovvero gli uomini della guerra fredda, possono guidare un organismo di questo tipo». E Marco Follini: «Ma, insomma, prima bisogna decidere chi e su cosa bisogna indagare, poi si parlerà di presidenza». E Giuliano Urbani di Forza Italia: «Si deve discutere di quale commissione, di quali poteri deve avere e su cosa deve indagare, il nome deve arrivare per ultimo». Beppe Pisanu: «Deciderà il Parlamento, ma è chiaro che la commissione deve indagare anche sul finanziamento ai partiti».

Nel Transatlantico di Montecitorio, Gianfranco Fini, intanto, tiene a sottolineare che il suo sì a un'eventuale presidenza Cossiga è solo «di carattere personale, perché è ovvio che ne dovrò discutere con il partito». «Del resto - dice il presidente di An - tutti sanno che ho sempre nutrito per Cossiga un sentimento di stima e di amicizia, anche nei momenti più duri di scontro politico come all'epoca del ribaltone». E, comunque, il suo sì resta solo «di carattere personale». Fini non perde occasione, dopo la polemica dell'altro ieri, di mandare un'altra frecciata a Lamberto Dini che fino al pomeriggio aveva detto no alla commissione: «Dini ormai si sta opponendo anche a se stesso...». Ma su Cossiga Maurizio Gasparri già avverte: «Mi sembra abbagliato troppi titoli».



◆ **I Democratici respingono la proposta dei Ds: «Il marchio deve restare identico al '96»**

◆ **L'Udeur incontra Verdi e Ri Dini: serve più coordinamento tra le forze della coalizione**

# Ulivo-Nuovo centrosinistra L'Asinello non ci sta

## Bocciato il simbolo unico per il voto di novembre

ROMA I Democratici non ci stanno ad andare alle urne per le suppletive di novembre con il simbolo modificato dell'Ulivo. «Ok all'utilizzo del simbolo unico dell'Ulivo per la coalizione, ma nessuna modifica: si utilizzi il simbolo con il quale ci siamo presentati in tutte le tornate elettorali dal '96 ad oggi». Insomma, Ulivo-alleanza per il governo. La Quercia aveva proposto agli alleati di sperimentare da subito, alle suppletive che si terranno il prossimo 28 novembre e che riguardano quattro collegi della Camera e uno del Senato, un simbolo unico del centrosinistra: l'idea era quella di utilizzare il logo dell'Ulivo con l'aggiunta di una nuova voce: «Nuovo centro sinistra». E la cosa, fra l'altro, era piaciuta subito al leader dell'Udeur Clemente Mastella: benissimo! L'aggiunta «nuovo centro sin-

istra» perché «se ci fosse solo il simbolo dell'Ulivo del 1996 noi verremmo esclusi». In una riunione notturna, martedì sera, i vertici dell'Asinello, presidenza ed esecutivo (Parisi, Rutelli, Di Pietro, Magistrelli, Bianco, Bordon) hanno invece deliberato che non si può fare. Ed hanno già avvertito Botteghe Oscure. «Veltroni vuole togliere "alleanza per il governo" e mettere "nuovo centro sinistra"? Ci sembra prematuro - spiega Marina Magistrelli - parlare di modifica del simbolo. Prima occorre un accordo sul percorso politico da fare che ancora dentro la coalizione non c'è. Fare questa scelta adesso sarebbe solo una forzatura, una fuga in avanti». Insomma, siamo all'impasse. L'Asinello ripropone il doppio binario: una cosa è la coalizione che sostiene il governo, un'altra il nuovo Ulivo da costrui-

re sulla base di obiettivi politici. E l'urgenza di ritrovare un filo unitario, una immagine meno litigiosa con la quale presentarsi alle elezioni, scivola in secondo piano. «Mastella - dice Magistrelli - spiega meglio cosa vuole fare rispetto all'Ulivo e come si vuole rapportare. La decisione di modificare il simbolo non si può prendere con un giro di telefonate, si deve controllare che vi siano obiettivi condivisi da parte di tutta la coalizione del centrosinistra. Con Mastella e l'Udeur si dovrà bene arrivare a un chiarimento

politico, senza forzature. Forzature non ne facciamo noi che ci sentiamo i rappresentanti dell'esperienza dell'Ulivo e non vogliamo neppure che le facciano gli altri». In parole povere: il simbolo c'è già. Bemissimo che venga assunto dalla coalizione, ma saranno gli altri, i nuovi ad adattarsi al vecchio e glorioso simbolo. La palla ritorna ancora una volta alla faticosa opera di tessitura di Walter Veltroni. Qualche inquietudine anche nel resto del centro del centrosinistra. Nel quadro degli incontri che l'Udeur ha programmato con gli altri partner della maggioranza sono tenuti ieri quelli con i Verdi e con il rinnovamento italiano. Dopo due ore di faccia a faccia Mastella e Dini hanno concordato sull'esigenza di una sede di discussione politica dei partiti della maggio-



Il portavoce dei Democratici Arturo Parisi con Marina Magistrelli Lepri/ Ap

### SICILIA

Alla Regione rieletto presidente Capodicosa (Ds)

È di nuovo il diessino Angelo Capodicosa il presidente della Regione siciliana. Il capo uscente dell'esecutivo di centro-sinistra (si era dimesso il 16 settembre ma l'apertura della crisi era stata annunciata già a luglio per una verifica sulla maggioranza) è stato rieletto martedì sera dall'assemblea regionale siciliana, al termine di una lunga seduta nel corso della quale ci sono stati parecchi momenti di tensione. Capodicosa ha ottenuto 46 voti su 90, 2 in meno del previsto (sulla carta i voti erano infatti 48) e lo stretto necessario per tornare a sedere sullo scranno più alto di sala d'Ercole. Per il neo rieletto presidente hanno votato i partiti del centro-sinistra che sostenevano la precedente giunta (Ds, Udeur, Ri, Ppi, Pdc, Si, Democratici) più Rifondazione comunista e un deputato del partito socialista siciliano. I rappresentanti del Polo hanno votato ognuno per sé. Martedì prossimo saranno eletti i 12 assessori che assieme a Capodicosa (che dopo l'elezione ha accettato con riserva l'incarico) formeranno il 53mo governo della Regione siciliana. (Agf)

## Violante cambia il segretario generale Interrotta la collaborazione con Zampini, la destra all'attacco

ROMA «La collaborazione con Zampini si è ormai interrotta», dice Luciano Violante all'ufficio di presidenza di Montecitorio, mettendo praticamente fine al rapporto tra la massima autorità di Montecitorio e il vertice amministrativo dello stesso palazzo. Esolo pochi minuti prima, lo stesso Zampini commentava con parole di fuoco. «Al di là della mia persona è stato inferto un danno irreversibile» a quel «delicato meccanismo che è la gestione di una struttura come la Camera». E ancora: «Non sanno nemmeno come governare questa macchina». Dichiarazioni roventi, intorno a una situazione già da tempo molto difficile e ora diventata insostenibile. E la riunione serale dell'ufficio di presidenza, che doveva procedere alla rimozione di Zampini, dopo una giornata di polemiche ha rinviato l'ultima parola alla prossima settimana.

Ma la decisione è ormai presa. E forse la soluzione, raccontavano ieri le voci di Montecitorio, potrebbe essere in un provvedimento che il Palazzo Chigi si appresterebbe a prendere tra dieci-quindici giorni: la nomina dello stesso Zampini a consigliere di Stato, nomina che libererebbe la poltrona burocratica più alta di Montecitorio. Per quel posto, secondo indiscrezioni che si rincorrono da giorni, sarebbero in corsa Ugo Zampetti, attuale capo del servizio dell'assemblea, e Alessandro Palanza, capo del servizio studi. Lo stesso Violante, per evitare ulteriori equivoci, ha voluto in serata rendere pubblico il testo del breve comunicato con il quale ha informato l'ufficio di presidenza. «Come sapete - c'è scritto -, per un complesso di circostanze, si è interrotto il rapporto di collaborazione tra il segretario generale e il presidente della Camera». «Poiché è nell'interesse primario dell'amministrazione, cui tengono in egual misura il presidente della Camera e il segretario generale, evitare sofferenze traumatiche ed inedite - ha proseguito Violante - sono in corso valutazioni dirette ad evitare tali situazioni. Vi prego perciò di accogliere, senza dibattito, la mia richiesta di aggiornare questo ufficio di presidenza alla prossima settimana».

La questione, rivela l'altro giorno dal «Foglio», era stata sollevata ieri mattina da Marco Taradash, che aveva accusato Violante di avergli impedito di intervenire in aula «con un atto di incredibile arroganza». «L'ufficio di presidenza ha la podestà di procedere alla sostituzione - riconosce l'ex deputato di Forza Italia passato con l'elfantino -, ma non può farlo frettolosamente e con procedure che evocano il sospetto di intrighi e connivenze». Gli aveva immediatamente risposto il presidente della Camera, ricordando che «le nostre regole non consentono la discussione in aula di questo problema, anche perché sarebbe assente un soggetto». Si tratta di «un problema delicato», ammette Violante, che è «pienamente disponibile ad affrontare «insieme», anche per evitare «voci di corridoio e inquinanti», ma prima, appunto, era necessario il passaggio presso l'ufficio di presidenza: «Sarei altamente scortetto con

l'organo istituzionale se dovessi anticipare cose che dirò lì». Per l'intera giornata la faccenda aveva tenuto banco dentro Montecitorio. I Democratici, con Rino Piscitello, avevano chiesto il rinvio di ogni decisione, anche se riconoscevano che «è ormai noto il logoramento del rapporto tra Violante e Zampini». Il presidente della Camera gli ha risposto che non si tratta di investitura o fiducia «politica», ma di un rapporto di fiducia «istituzionale e solo istituzionale». La Lega Nord (Zampini era stato nominato dalla Pivetti) era contro ogni ipotesi di sostituzione. «Qual è il motivo? - si chiedeva Enrico Cavaliere -. Deve essere che è del Nord...». Protestava Marco Pannella, per il quale, nientemeno, il comportamento del presidente della Camera ricorda quelli «conosciuti in passato a Praga e a Mosca», e attaccava anche Berlusconi. «Grande Leader della Grande Opposizione dei suoi e dei miei rivali». Gli dava ragione, con la consueta grazia, Francesco Storace: «Violante ha scambiato la Camera per il Kgb, invece di un segretario generale vuole una spia...». Poi la riunione serale, e la scelta di rinviare la decisione formale alla prossima settimana. S.D.M.



SCONTRO DURO Violante rimuove il burocrate che attacca: «Danno grave»

## Turco candidata in Piemonte Lettera al centrosinistra: «Disponibile se c'è unità»

TORINO Per ora siamo alla disponibilità. Che è ancora molto lontana da un impegno, che - soprattutto - è ancora subordinata a molte scelte che devono essere fatte dagli alleati, ma insomma, il nome di Livia Turco può cominciare a girare in relazione alle elezioni regionali in Piemonte. Della sua candidatura alle amministrative di primavera per sfidare il Polo che governa la Regione se ne parla da tempo. Da parte della ministra fino a ieri però non erano arrivate né conferme, né smentite. Poi, l'altro giorno ha preso carta e penna e ha scritto ai segretari dei partiti di centrosinistra del Piemonte. Per dire che lei fa la ministra, le piace il lavoro che sta facendo, ma aggiungendo anche che in una situazione difficile è disponibile a discutere una sua «possibile candidatura». Tenendo presente «l'importanza che assumono le prossime elezioni regionali - così scrive Livia Turco - per la vita delle nostre comunità e per gli equilibri politici nazionali».

Disponibile, dunque. Ad una condizione, però. Questa: «Per me non esistono altre ipotesi che quelle volute e sinceramente condivise dalla coalizione». Tradotto: significa che la sua eventuale candidatura dovrà essere sostenuta dall'intero arco delle forze del centro-sinistra. Nessuna esclusa. E forse - ma questo Livia Turco non lo dice - anche da un schieramento di forze più vasto della coalizione di centrosinistra. Per capire: l'altro giorno un primo incontro fra le forze che si ritrovano nella maggioranza nazionale s'è concluso con la decisione di invitare Rifondazione comunista ad un prossimo incontro. E lì, partecipare alla stesura del programma e alla scelta del candidato. Ma tutto questo, ovviamente, non riguarda la ministra della solidarietà sociale. Lei, da Roma, si limita ad osservare (citiamo sempre la lettera inviata ai leaders del centrosinistra piemontese): «Ho imparato nell'esperienza di governo ad apprezzare e credere fortemente nel valore della coalizione. Credo che le

elezioni regionali debbano costituire l'occasione per un forte rilancio del centro-sinistra». Resta da dire che ancora non si conoscono le reazioni ufficiali alla lettera della ministra. C'è qualcuno - va detto, non i segretari regionali - che già introduce qualche dubbio sull'opportunità di candidare una leader nazionale. Ma sono poche voci. Nel merito della scelta c'è solo da registrare la dichiarazione di un dirigente del Partito popolare, Andreis, secondo il quale «bisogna discutere se in Piemonte si vince sfondando al centro o con una tenuta a sinistra». Lui, naturalmente, sarebbe più propenso a sostenere per la prima ipotesi ma, come si capisce anche dalle sue parole, è disponibilissimo a discuterne innanzitutto con gli alleati. Qualcosa di simile l'ha detto anche uno dei dirigenti locali dell'Udeur, Renato Montalbano: anche lui preferirebbe una «candidatura d'area moderata». Ma se ne riparerà a giorni.

### SEGUE DALLA PRIMA

## STRADA IN SALITA

Veltroni pronunciava il suo sì (e poi via tutte o quasi le forze della maggioranza facevano arrivare il loro assenso) raccogliendo una idea lanciata da Francesco Cossiga. L'ex presidente aveva parlato di uno strumento parlamentare (più un gruppo di saggi che non una commissione con poteri inquirenti, a giudicare dalle sue parole) dove la storia venisse restituita alla sua dimensione, dove il passato venisse studiato per capire e non per essere usato come arma. L'idea di Cossiga è di quelle capaci di sciogliere il nodo intricato in cui la politica italiana si era ficcata non tanto per il peso oggettivo dell'affare Mitrokhin, quanto per la violenza polemica con cui tutta la questione era stata affrontata da parte della destra.

hanno continuato a martellare. La cosa che colpisce non è tanto che l'opposizione sollevi accuse e polemiche. Questo potrebbe far parte del suo mestiere (anche se non esaurirlo). No, c'è l'insistenza sui temi del passato - non della storia, che è altra cosa - come un elemento costitutivo. Quando Berlusconi, ormai un anno e mezzo fa, ha iniziato a disegnare Forza Italia come la Dc e se stesso come De Gasperi aveva in mente una cosa ben precisa: quella della costituzione di un proprio passato «alto», ma soprattutto la demonizzazione dell'avversario raffigurato come «i comunisti». Una ricostruzione di comodo, la parodia dell'anticomunismo democratico della vecchia Dc di cui resta soltanto lo spirito di guerra fredda e gli insulti. In questo senso per il centrodestra la richiesta di una commissione che scopre «le malefatte dei comunisti» era un buon argomento di propaganda, ma una commissione parlamentare che guardi con occhio attento ma distaccato alle carte giunte in Italia dall'Inghilterra probabilmente è cosa di nessun interesse. L'altro elemento di incognita lo ha portato a tutta la situazione lo stesso Francesco Cossiga. Alla proposta avanzata al mattino (e accettata dall'intero centrosinistra) ha fatto segui-

re alla sera una lunghissima lettera affidata ad una pagina pubblicitaria del Corriere. Una lettera che in sostanza chiede a D'Alema (rivendicando il sostegno espresso al suo governo per il quale il senatore si assegna un ruolo di levatrice) una sorta di «reciprocità»: se c'è una buona storia d'Italia - dice Cossiga - di cui fa parte anche la vicenda del Pci con tutte le sue incertezze e ambiguità, ce n'è una altrettanto buona di cui fa parte la Dc e la mia stessa persona. L'ex presidente appare allarmato, c'è - dice - in arrivo un dossier contro di me dalla procura di Palermo. Si tratta, a quanto si è appreso, di una complessa inchiesta a carattere quasi storico sui sistemi criminali e illegali. Ma se anche il nome di Cossiga dovesse essere agli atti (la vicenda è quella di Gladio), per certo non c'è alcun provvedimento perché non c'è alcun reato. Il senatore a vita tutto questo dovrebbe saperlo, ma il suo «allarme» resta e con esso le «pressioni» sul governo. Il giorno che poteva sciogliere i veleni si chiude con qualche speranza, molte ombre e persino qualche domanda in più. Riuscirà alla fine l'Italia a camminare in avanti e a riportare la testa dalla parte giusta? ROBERTO ROSCANI

## Spot, maggioranza compatta Intesa anche con Verdi e Sdi, il Polo fa muro

ROMA Maggioranza compatta verso il voto sulla par condicio. È questo il risultato della lunga riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Madama tra l'esecutivo (i ministri Bassanini e Foloni, i sottosegretari Vita e Lauria) e i gruppi che appoggiano il governo. «Il testo sulla par condicio passerà così com'è stato concordato dal governo con i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato». Lo dichiarano ai giornalisti, al termine dell'incontro, il Vincenzo Vita e il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone. «L'elemento più importante della riunione - aggiungono - è la compattezza della maggioranza intenzionata a far approvare questo testo nei tempi previsti». Entro, cioè, i primi giorni della prossima settimana. Gli emendamenti concordati sono quelli che Villone ha già depositato. Sdi e Verdi che erano stati tra i meno convinti (già rientrato il dissenso dei democratici) hanno, con il summit di ieri, considerato chiusa la partita al Senato. Lo Sdi, ha precisato il

capogruppo, Cesare Marini, manterranno gli emendamenti per riaffermare un «principio», non essendo convinti del diverso trattamento tra Tv locali e nazionali. Anche se le loro proposte non saranno accolte, voteranno, a favore. Stesso discorso per i Verdi. Chiudono il discorso a Palazzo Madama, ma ritengono che la segnalazione di Stefano Semenzato che la questione di estendere gli spot alle Tv nazionali anche in campagna elettorale verrà riaffrontata alla Camera, anche in attesa che il Polo decida cosa vuole fare. «Qui ormai - chiosa - si va verso una soluzione di muro contro muro: votare questa legge come pochi aggiustamenti». La partita per eventuali modifiche viene rinviata, così, alla

Camera, anche se, per Marini, sull'impianto generale della legge non c'è problema perché «non è più consentito che rimanga l'attuale situazione di arbitrio generalizzato e settario nell'informazione politica. Esprimiamo valutazione diverse su alcuni punti, ma la legge è sacrosanta e legittima». Il sì di Ri è venuto dalla capogruppo Ombretta Fumagalli Carulli. Vita non sembra troppo convinto di una modifica del testo a Montecitorio. «Questo clima - sottolinea - di unità nella maggioranza deve valere anche alla Camera: il fatto che i rami del Parlamento siano due non implica climi differenti». Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, tutti i margini di possibili accordi con il Polo si sono esauriti. Del resto dal versante Polo i segnali che arrivano sono tutti di guerra. Uno dietro l'altro i senatori del centro-destra proseguono la stanca maratona delle decine di interventi in discussione generale sempre molto duri e privi di qualsiasi apertura. N.C.

La sezione dei Democratici di Sinistra di Cannaregio - Venezia annuncia la scomparsa del compagno

### FLAVIO BOSCOLO

già dirigente della Federazione del Pci di Venezia, della Cna e assessore provinciale. Le compagne e i compagni di Cannaregio partecipano commossi al cordoglio della cara Elsa.

È venuta a mancare

### NURI ZSCHOKKE

gli amici della piscina di Bellaria la ricordano commossi.

Gianni Marsilli abbraccia Mauro Montali per la scomparsa di

### RITA

Bruxelles, 14 ottobre 1999

14/10/1985 14/10/1999

Nell'anniversario della scomparsa di

### WALTER GASPERI

la mamma lo ricorda con l'affetto di sempre. Bologna, 14 ottobre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

